

tamente, avrebbe potuto emettere un provvedimento restrittivo della libertà personale, anche oltre i limiti attualmente fissati dal nostro codice per poi procedere, una volta accertata la responsabilità, con rito direttissimo come, peraltro, la legislazione vigente già consente. Questa proposta è stata rifiutata ed è anche sulla base delle ragioni di questo rifiuto che intendo argomentare il nostro voto contrario sul decreto-legge in esame.

Le ragioni di questo rifiuto stanno tutte in una diffidenza nei confronti dell'agire giudiziario che noi non possiamo comprendere, in quanto si tratta di una diffidenza che ha in sé un germe, un baco che, per quanto è nelle nostre forze e nelle ragioni della nostra cultura politica, riteniamo di dover tener lontano. Il baco è rappresentato dall'idea che là dove vi è rispetto delle garanzie, vi sia inefficacia dell'ordinamento e che la sicurezza sia fatta solo di manette e di sbrigative cacce all'uomo.

Questo per noi è inaccettabile. E lo dico senza enfasi. Lo dico perché credo di difendere un principio che non appartiene a questa parte, né ad alcuno in particolare. Si tratta di un principio che ci ha legato, che continua a legarci e che voglio difendere. Non scomoderò — e voglio ribadire che non l'ho fatto neanche nel dibattito — un'altra questione che, comunque, questo provvedimento anticipa nell'aula parlamentare, vale a dire quale possa o debba essere una nuova ipotesi di processo penale come la immaginate, come la state immaginando, come in qualche misura avete già tradotto in proposte. In questo caso la proposta vede la fase delle indagini sugli illeciti penali affidata alle forze dell'ordine, alla polizia giudiziaria e soltanto la fase del giudizio affidata alla magistratura.

Ciò non ci convince. E non ci convince non soltanto perché difendiamo — come dire — simulacri, per quanto sacri siano per noi e per quanto sacri siano per tutti gli italiani, sino a quando iscritti nella Carta costituzionale, ma anche perché, probabilmente, la nostra idea di sicurezza è un'idea altra rispetto a quella che con-

tinuate a proporci. Ed è un'idea che non confida soltanto sul ricorso alle manette, su provvedimenti sbrigativi, su rapide e frettolose inottemperanze ai doveri che ci vengono dalla Costituzione e ai vincoli che ci vengono dal nostro ordinamento, ma che si fonda, invece, sul concetto di responsabilità.

Anche a questo proposito, vorrei dire che non opponiamo soltanto indagini sociologiche. Mi è sembrato di cogliere questo appunto in alcuni interventi che si sono susseguiti qui, oggi. Non ci attestiamo soltanto sulla necessità di un'indagine sociologica sulle ragioni della violenza. Non è solo questo il senso della nostra proposta. Al contrario, sapete benissimo che fin da giugno dello scorso anno è stata presentata in Parlamento una proposta che attende di essere discussa. Spero che venga prestissimo l'occasione di discuterla, magari abbinata ad un disegno di legge del Governo. Si tratta di una proposta che prevede una serie di misure: misure preventive; una maggiore severità sanzionatoria nei confronti dei tifosi violenti e nei confronti dei tesserati che si rendano protagonisti di gravi violenze e di intemperanze; una più celere definizione dei processi, in relazione ai reati commessi durante le manifestazioni sportive; un maggior rigore nell'autorizzazione da parte delle questure per le trasferte di tifoserie organizzate al seguito della squadra; una più concreta forma di collaborazione delle società sportive, finalizzata ad un isolamento drastico delle frange violente; un maggiore coinvolgimento delle società sportive nella fase della prevenzione del fenomeno, con un rapporto trasparente — e ne abbiamo discusso anche oggi a proposito della proposta emendativa dell'onorevole Siniscalchi — con i club di tifosi organizzati; la previsione per le società sportive, che si rendano responsabili di connivenze e di rapporti di collegamento con tifosi violenti, di sanzioni pecuniarie e di obblighi risarcitori.

Come vedete, dunque, non si tratta di una posizione pregiudiziale e ideologica, come qualcuno di voi avrebbe forse detto. No. Al contrario, si tratta di una posizione

responsabile, che ha tentato di cogliere la possibilità di muoversi dentro il testo del provvedimento, raccogliendo, addirittura con maggiore efficacia, lo spirito che animava il provvedimento stesso ma, nello stesso tempo, eliminando parti che — lo ripeto — per noi sono assolutamente inaccettabili. Esso è inaccettabile, anche perché — diciamolo — qualche scivolone c'è stato nel corso di questa discussione. L'ordine del giorno, presentato dall'onorevole Ascierto e poi ritirato, con il quale si voleva impegnare il Governo ad adottare le stesse misure che si prevedono oggi per la violenza negli stadi, per le manifestazioni e per i cortei, è il sintomo di un altro baco che sta tutto dentro il fermento della nostra democrazia: che ci siano luoghi, quali quelli della libera espressione, che debbano essere vigilati, perché sono in sé espressione di un dissenso che preoccupa ed è foriero di disordine.

Non credo che dobbiamo, in alcun modo, ribadire in questa sede la nostra ferma contrarietà ad ogni ipotesi di violenza, da chiunque e dovunque venga esercitata. Però, questo è altro rispetto a quello di spargere il sospetto che, laddove ci sia dissenso, laddove ci siano gruppi organizzati di persone, che manifestano per una squadra del cuore piuttosto che per un principio che vogliono difendere ad ogni costo, nasca qualcosa che si pone fuori dalle regole e che è sovvertitrice dell'ordine costituito, come si diceva una volta.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro...

ANNA FINOCCHIARO. Il nostro, quindi, è un « no » assolutamente convinto, un « no » giustificato da un percorso di ragionamento e di proposta, che non ha niente a che fare con l'opposizione cieca e pregiudiziale che qualcuno vorrà rappresentare.

Si tratta di farsi carico insieme della necessità di difendere la sicurezza dei cittadini negli stadi, ma nello stesso tempo di difendere alcuni principi che riteniamo ineliminabili.

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro, la prego di concludere.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, ho finito, la ringrazio.

Mi auguro anche che le voci che si sono levate dentro la maggioranza in ordine alla difficoltà rispetto al recepimento di questo testo possano crescere ed essere feconde nel dibattito al Senato. In fondo, quanto abbiamo speso è una moneta che voi avete spesso ostentato, ma che poi non avete avuto il coraggio di immettere nel corso legale, ossia quella della difesa dei principi democratici, sempre e comunque, e della ricerca di soluzioni efficaci che non facciano strame dei diritti e dei principi di libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, nel corso di questa discussione in Assemblea e prima in Commissione abbiamo avuto modo di rendere evidenti le ragioni della contrarietà alla conversione di questo decreto-legge. Si tratta di ragioni di carattere giuridico che si riferiscono alla questione dell'arresto in flagranza differita che è una vicenda grave che introduce nel nostro ordinamento giudiziario una norma che preoccupa e che non esito a definire liberticida, ed è inefficace rispetto agli obiettivi per cui la si approva, ossia quello di contrastare la violenza negli stadi. I dati successivi all'emanazione di questo decreto-legge confermano come non è con questi interventi legislativi che si previene e si reprime un fenomeno che c'è, che preoccupa e che, peraltro, è stato sottovalutato da molti in questi anni.

Si tratta, quindi, di una norma che pone una questione giuridica seria e rilevante, a mio avviso, con qualche serio fondamento di incostituzionalità. Vedremo qualora dovesse essere approvata definitivamente dal Parlamento, se riuscirà a

reggere alla prova della sua applicazione concreta, davanti al giudice ordinario e poi, se verrà impugnata davanti alla Corte costituzionale. Ovviamente, è inquietante il fatto che già durante la discussione di questa norma venga fatto trapelare che, una volta approvata per contrastare la violenza negli stadi, questa possa essere poi approvata e praticata anche per contrastare altri fenomeni di violenza connessi a manifestazioni politiche.

Io credo che dobbiamo cogliere l'occasione di questa vicenda per avviare una seria riflessione — che più volte questo Parlamento ha iniziato a fare, ma che non ha mai portato a termine — su come si riescono a garantire le regole democratiche, su come si riesce a garantire lo Stato di diritto anche in presenza della necessità, condivisa da tutti, di intervenire, circoscrivere e reprimere, quando è necessario, fenomeni di violenza, di disordine o di messa in pericolo dell'ordine pubblico e dell'ordine costituito. L'esperienza del nostro paese ci insegna che quando si è tentata la strada di leggi liberticide e di leggi emergenziali l'obiettivo non è mai stato raggiunto. Sono altri i modi che devono essere individuati per affrontare e risolvere tale questione.

Vi è poi un secondo aspetto, a mio avviso più importante dal punto di vista politico, che mi spinge ad esprimere e a confermare la contrarietà mia e dei deputati Verdi a questo provvedimento e alla sua conversione in legge. Si tratta dell'idea che la crisi del mondo del calcio, che è una crisi seria — basta leggere quanto è accaduto ieri con l'arresto di un presidente di una società di calcio, il presidente del Cosenza —, la si vuole affrontare partendo unicamente e solamente dalla necessità di intervenire sulla parte meno responsabile e in qualche modo più sociale di questo fenomeno: vale a dire le tifoserie, quelle delle curve dei nostri stadi.

Vi è l'idea di disciplinare, blindare le periferie metropolitane che producono immigrazione, tossicodipendenza, marginalità sociale e comportamenti devianti dal punto di vista di un astratto ordine costituito, che si traduce nella possibilità di

intervenire, reprimere e marginalizzare ulteriormente le curve e ciò che al loro interno si manifesta. Stiamo parlando di quella periferia sociale che vive anche nelle curve e porta con sé, fino in fondo, tutte le contraddizioni di questo modello di società. D'altra parte, è più responsabile un ultras che, a volte, impugna un bastone o chi, ogni giorno, dietro un televisore — grazie anche agli introiti che con le sue parole urlate dietro al mondo del calcio riesce a determinare in termini pubblicitari — non fa altro che disinformare e incentivare la drammatizzazione dell'evento sportivo e di ciò che ad esso sta intorno? Possibile che il Parlamento, nel momento in cui, giustamente, si pone il problema della violenza esistente attorno al mondo del calcio affronti la questione partendo dalla più comoda e dalla più evidente delle posizioni? Non ci si interroga cioè su quali strumenti possano essere utilizzati per intervenire sul mondo del calcio, sul ruolo che l'informazione ricopre al riguardo e sul ruolo delle società sportive.

Il sottosegretario Pescante afferma che le società sportive non possono fornire i biglietti alle tifoserie perché ciò sarebbe illegittimo e le esporrebbe al rischio di una sanzione amministrativa. Dove vive il sottosegretario Pescante? Dove vivono quei colleghi parlamentari che si apprestano ad approvare questo provvedimento? Vogliamo nasconderci dietro un dito? Non sappiamo che nel corso di questi anni le tifoserie — anche quelle che occupano le curve — spesso sono state strumentalizzate dalle società sportive e tenute buone anche, a volte, attraverso corrispettivi economici? Altre volte invece, quando tali tifoserie risultavano deleterie per l'immagine dell'industria calcio — quotata anche in borsa —, su di loro venivano scaricate le contraddizioni di questo pianeta, di questo mondo. Possibile che ci si accontenti dell'ipocrisia per cui ciò che non è previsto dalla legge non esiste anche se, quotidianamente, accade sotto i nostri occhi? Chissà se un giorno riusciremo anche a parlare delle tessere che vengano rilasciate ai parlamentari e dell'uso che se ne fa: è

molta infatti l'ipocrisia dentro questo mondo (*Commenti del deputato Bornacin*).

Credo sia giunto il momento di svolgere una discussione seria, approfondita su ciò che sta accadendo nel mondo del calcio e su come il Parlamento possa attivare politiche attive di prevenzione nei confronti delle tifoserie, degli ultras.

Vi è da dire poi che nessuno parla di quanto valga in termini commerciali lo spettacolo organizzato all'interno di una curva: su questo e sui profitti che si realizzano all'interno del mondo del calcio le società ed il sottosegretario tacciano, viene steso un velo di silenzio. Ciò forse perché l'idea del calcio, dello sport del futuro è quella che vede il telecomando e la TV criptata al centro della nostra vita. Si vuole creare una campana di vetro che contenga questo mondo eliminando ciò che quest'ultimo produce di positivo e di negativo.

Il provvedimento al nostro esame è, a mio avviso, sbagliato, inadeguato, inefficace e pericoloso dal punto di vista delle conseguenze sul nostro ordinamento.

Mi auguro che anche quei parlamentari del centrodestra che hanno manifestato perplessità e contrarietà, quei parlamentari che in ogni campagna elettorale si recano nelle curve per tentare di raccattare voti, abbiano la coerenza e la dignità di dire « no » a questo provvedimento. Non si può parlare con una lingua biforcuta ad avere un linguaggio fuori e un altro linguaggio dentro il Parlamento. Credo che su tali provvedimenti si misuri l'autonomia e la capacità del Parlamento di sapere orientare scelte apparentemente meno facili, ma certamente più produttive rispetto all'obiettivo che vogliamo prefiggerci. Vogliamo mettere fuori gioco la violenza dagli stadi, per usare un termine calcistico, ma non è con tali provvedimenti che raggiungeremo l'obiettivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, il gruppo dei Socialisti demo-

cratici italiani dichiara il suo convinto « no » al disegno di legge di conversione del decreto-legge in discussione che dimostra, ancora una volta, come il Governo scelga il terreno dell'emotività e della precarietà per affrontare un fenomeno grave ed anche complesso come quello della violenza negli stadi. Nel corso del dibattito sono state più volte richiamate esperienze di diversi paesi per dimostrare che il fenomeno, in altre parti, è stato affrontato e risolto non con forme di repressione o privative della libertà, ma con misure soprattutto di carattere organizzativo che non incidono sulle libertà individuali delle persone.

Nel corso della discussione il nostro gruppo ha cercato, anche grazie agli interventi degli onorevoli Villetti e Buemi, di evidenziare al Parlamento l'esistenza di fenomeni di illegalità che avvengono al di fuori dello stadio (si pensi, soprattutto, al mercato nero dei biglietti). Accanto ai gravi problemi di disordine pubblico che si verificano nello stadio, abbiamo aderito (e proprio per queste ragioni) alla proposta formulata in aula di mettere in campo misure che possano portare a processi di identificazione, magari anche con tecnologie appropriate, soprattutto con riferimento alle manifestazioni considerate ad alto rischio.

Queste posizioni rispondono al nostro profondo convincimento (che ha accompagnato sempre la nostra storia) che un fenomeno come questo non si può affrontare con estemporanei inasprimenti delle pene nei confronti dei tifosi che si recano allo stadio (molti di loro, infatti, sono dei giovani). È per tale motivo che ci siamo opposti con determinazione all'introduzione del reato in stato di flagranza differita.

Riteniamo, quindi, che nemmeno con l'abbassamento dei livelli delle garanzie, che, invece, debbono essere tutelati e preservati, si possa affrontare questo problema. Per tale ragione, riteniamo — è stato detto ad alta voce da molti gruppi parlamentari — che il Governo debba corrispondere appieno alle sue responsabilità, magari ponendo in essere con le

società sportive italiane un'azione di forte corresponsabilità per organizzare al meglio l'attività all'interno degli stadi.

Non ce ne voglia, quindi, il Governo, ma, ancora una volta, riteniamo che abbia perso l'occasione per evitare di dare in pasto all'opinione pubblica un provvedimento, in questo caso, dai chiari connotati propagandistici e repressivi quando, invece, avrebbe potuto presentare al Parlamento un disegno di legge organico, con misure di prevenzione del fenomeno, soprattutto non lesive delle libertà individuali.

Per tali ragioni, a nome del gruppo dei Socialisti democratici italiani preannuncio l'espressione del voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 28 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

**CAROLINA LUSSANA.** Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania condivide la *ratio* che ispira questo provvedimento che, in aggiunta a quanto già previsto dalla legge 19 ottobre 2001, n. 377, si propone la finalità di introdurre strumenti normativi e misure idonee a prevenire ed a reprimere i comportamenti pericolosi e violenti che si registrano, purtroppo, con sempre maggiore frequenza, in occasione delle partite di calcio.

I dati forniti dal Ministero dell'interno, che raffrontano le prime venti giornate del campionato di calcio, nelle sue varie serie, con l'analogo periodo dello scorso anno, parlano chiaro. Evidenziano come il numero degli incidenti sia raddoppiato e quello dei feriti addirittura triplicato.

Chi mi ha preceduto ha ricordato dati veramente chiari su quello che è il fenomeno della violenza all'interno dei nostri stadi ed ha soprattutto messo in evidenza un dato che deve farci riflettere, quello del cospicuo aumento di violenza nei confronti delle forze dell'ordine. Si tratta di un aumento del 228 per cento! I dati quindi parlano chiaro!

Si tratta quindi di una situazione eccezionale che richiede misure eccezionali, come chiaramente quella rappresentata dalla misura introdotta da questo decreto-legge, tanto discussa, che prevede l'arresto differito. È chiaro: si tratta di una misura che va profondamente ad incidere su quella che è la libertà personale e deve quindi essere adottata con le dovute garanzie.

La Lega nord Padania da sempre è stata sensibile al tema della libertà personale e si è quindi inserita in questo dibattito apportando correttivi a quello che era il testo originario del decreto-legge; correttivi che prevedono la possibilità di limitare questa libertà personale soltanto quando vi siano garanzie in merito all'evidenza della prova e alla sua inequivocabilità. Dobbiamo infatti ricordare che questa misura viene adottata solo in presenza di circostanze particolari, ovvero quando c'è l'impossibilità di procedere, soprattutto all'interno dei nostri stadi, all'arresto immediato. Questo a causa anche della vetustà dei nostri impianti che, rispetto ad altre realtà europee, non garantiscono la sicurezza all'interno degli stadi stessi. La misura viene adottata quindi quando ci sono motivi di sicurezza ed incolumità pubblica, laddove magari l'intervento immediato delle forze dell'ordine può ingenerare situazioni di particolare difficoltà o incrementare gli sviluppi negativi di un episodio di violenza.

Ci deve dunque essere l'evidenza della prova della colpevolezza della condotta criminosa e non ci deve essere alcun dubbio circa l'identità di chi commette il fatto. Il decreto-legge prevedeva chiaramente la documentazione video fotografica che costituisce comunque un rilievo oggettivo e comunque la nuova formulazione adottata dalla Commissione va in questa direzione e quindi elimina la discrezionalità e la mera prova testimoniale, vincolando la possibilità di procedere da parte delle forze dell'ordine ad elementi oggettivi ed inequivocabili, con garanzia quindi della libertà personale.

Certo, rispetto al testo originario è stato fatto un ottimo lavoro dalla Commissione

e dall'Assemblea. Sono state poste in essere numerose garanzie, *in primis* quella della temporaneità del provvedimento. Si tratta infatti di un istituto che viene inserito permanentemente nel nostro ordinamento, che cerca di arginare il fenomeno della violenza negli stadi — molto spesso assistiamo a veri e propri episodi di guerriglia urbana —, ma ha un tempo. Un tempo che corrisponde anche ad un'assunzione di responsabilità da parte delle società sportive che dovranno assumersi l'onere di dotare gli impianti di tutte quelle nuove tecnologie che consentano effettivamente una sicurezza all'interno dei nostri stadi e alle famiglie di recarsi allo stadio per vedere una bella partita, con un sano tifo, senza trovarsi magari coinvolte in episodi di violenza.

È quindi importante la previsione di metal detector, la disposizione delle paratie e quant'altro dev'essere ancora fatto, perché ancora lunga è la strada in questa direzione. Si è discusso di molte misure che attualmente il Governo non ha ancora intenzione di porre in essere, anche perché scaturiranno dal dialogo proficuo con le società di calcio, le quali non dovranno comunque recedere da quelle che sono le responsabilità.

Vi era stata, ad esempio, una proposta del sottosegretario Mantovano, sulla quale non era molto d'accordo il sottosegretario Pescante, nel senso di prevedere biglietti nominali e non cedibili. Questo potrebbe causare sicuramente un calo sulle vendite, ma è una misura che viene adottata in altri Stati europei. Anche su questa misura, quindi, noi dovremo sicuramente riflettere.

Allo stesso modo, dovremo riflettere anche sul coinvolgimento delle società sportive, come è stato detto più volte dai colleghi che mi hanno preceduto, per l'identificazione di questi teppisti. Sono noti, li conosciamo tutti, eppure non vengono ancora assicurati alla giustizia. Molte volte viene inflitto loro il divieto di accedere allo stadio, ma tutte le domeniche sono ancora lì a delinquere, a creare scompiglio all'interno dei nostri stadi, a

devastare le nostre ferrovie, le nostre città e ad arrecare danno ai cittadini onesti.

Anche di queste devastazioni, di questi veri e propri saccheggi, le società sportive dovranno in una certa misura assumersi la responsabilità. La Lega nord Padania, già nel 2001, aveva presentato un ordine del giorno, accettato dal Governo, che prevedeva espressamente la possibilità di una responsabilità, di un risarcimento diretto dei costi che la collettività deve sopportare a causa del tifo violento e degli episodi di guerriglia urbana.

Mi auguro che il Governo, che allora aveva preso l'impegno di affrontare la questione in un disegno organico, vada in questa direzione, in base a ciò che era stato promesso. Infatti, è vero che bisogna adottare queste misure repressive emergenziali per dare alle nostre forze dell'ordine la possibilità di intervenire, di agire e di reprimere il fenomeno, ma bisogna anche cercare di eliminare in via preventiva le condizioni da cui hanno origine questi episodi di violenza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, la mia sarà una breve dichiarazione di voto poiché mi richiamo al mio intervento durante la discussione sulle linee generali. L'UDEUR-Popolari per l'Europa si asterrà su questo provvedimento, di cui riconosce sicuramente degli aspetti positivi, ma che suscita non poche perplessità. Credo che il gravissimo problema della violenza negli stadi richieda soluzioni a tutto campo e non soltanto di carattere repressivo, che pure sono opportune nel momento in cui queste violenze sono compiute non da tifosi o da famiglie che vanno ad assistere a competizioni sportive, ma da teppisti e facinorosi che molto spesso preordinano delle vere e proprie battaglie rivolte sempre più spesso contro le forze dell'ordine, alle quali noi vogliamo ribadire, come sempre, la nostra solidarietà e la nostra attenzione.

Siamo molto interessati e aspettiamo con attenzione il disegno di legge che il

Governo ha preannunciato, per vedere un coinvolgimento maggiore di tutti i soggetti, a cominciare dalle società sportive, per combattere e vincere questa giusta battaglia contro la violenza negli stadi. Vorrei però ricordare ancora una volta come questo problema riguardi i giovani e tutta la società, giovani che hanno bisogno di una serie di politiche attive a tutti i livelli, a cominciare dalla scuola e dalla televisione, in modo da sviluppare in loro il senso sociale, il rispetto per gli altri, i valori civili che sembra che questa società, un po' alla volta, stia dimenticando (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 3709)**

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PANIZ, *Relatore*. A seguito dell'approvazione dell'emendamento 1-*quater*.12 della Commissione, all'articolo 1-*quinquies* aggiungere infine le seguenti parole: «salvo quelle relative alla violazione dell'articolo 1-*quater*, comma 3, che si applicano a decorrere dal 1° agosto 2004».

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorremmo cercare di capire di cosa si tratta, perché a questa velocità non si è in grado di cogliere – chiedo scusa al relatore – se sia davvero un emendamento formale o meno. Le dispiace farci avere il testo?

PRESIDENTE. Onorevole Violante, questa inclusione deriva dall'approvazione dell'emendamento 1-*quater*.12 della Commissione, il quale recita: «Le disposizioni di cui al comma 3 si applicano a decorrere dal 1° agosto 2004». Questo è un emendamento approvato, quindi non c'era nel testo originario. Quando vi sono i termini delle disposizioni, mi pare che il relatore possa proporre di specificare questo nuovo termine che è stato approvato in un emendamento, in un'altra parte della legge.

Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 3709)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3709, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive» (3709):

Presenti .....	375
Votanti .....	329
Astenuti .....	46
Maggioranza .....	165

Hanno votato *sì* ..... 218  
Hanno votato *no* .. 111.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Brescia — II sezione penale (ore 13).**

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Brescia — II sezione penale, con ricorso depositato in data 7 marzo 2002 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa dell'8 febbraio 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione per aver offeso la reputazione del dottor Gerardo Colombo, all'epoca dei fatti sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 58 del 10-28 febbraio 2003, notificata alla Presidenza della Camera il 12 marzo 2003.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella odierna riunione — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 20 marzo 2003 — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Brescia — II sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per chiedere il voto sulla deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera in relazione a questo conflitto di attribuzione.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo state sollevate obiezioni, si segue la procedura propria delle decisioni adottate nei casi in cui l'Assemblea è chiamata dal Presidente a deliberare su questioni di carattere regolamentare e inerenti ai propri lavori. Sono dunque consentiti, prima del voto, interventi di un deputato a favore e di uno contro, per cinque minuti.

L'onorevole Mantini ha chiesto di parlare contro. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, naturalmente, su questa materia, vi è una certa libertà di espressione e di valutazione da parte di tutti i colleghi. Tuttavia, più volte, abbiamo richiamato l'attenzione sulla necessità che la costituzione dinanzi ai conflitti di attribuzione presso la Corte costituzionale non siano ridotti ad un atto meramente automatico perché non siamo esattamente legati alle decisioni prese dall'organo legislativo in altra legislatura. Dunque, poiché questa riflessione tarda ad essere svolta, siamo costretti ad esprimere un orientamento di voto. Ricordo semplicemente ai colleghi che in queste analoghe vicende riguardanti il deputato Sgarbi, ma anche casi simili, sono stati, con riferimento alla Camera dei deputati, puntualmente e ripetutamente, con giurisprudenza consolidata, condannati sempre tutte le volte. Dunque, esprimeremo un orientamento contrario anche alla luce della recente decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che, peraltro, accogliendo i ricorsi Cordova, ha sanzionato l'Italia per un uso un po' troppo disinvolto dello strumento di insindacabilità che rende impossibile o ostacola il diritto ad un equo processo da parte di chi si sente diffamato o lesa nel proprio decoro.

Dunque, l'orientamento non può che essere conforme a questi autorevoli indirizzi della Corte di giustizia europea e della Corte costituzionale italiana.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'Ufficio di Presidenza di costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Brescia — II sezione penale.

*(È approvata).*

La Camera approva per 99 voti di differenza.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1545 – Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (approvato dal Senato) (3590) (ore 13,06).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Avverto che sono state ritirate la questione pregiudiziale di costituzionalità Bressa n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 1*) e la questione pregiudiziale di merito Olivieri n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 2*).

**(Esame di una questione sospensiva – A.C. 3590)**

**PRESIDENTE.** Ricordo che è stata presentata la questione sospensiva Boato ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 3*).

A norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, ha facoltà di illustrare la questione sospensiva uno solo dei propo-

nenti, per non più di dieci minuti; può poi intervenire, per non più di cinque minuti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva n. 1.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, come lei poco fa ha annunciato, signor Presidente, i gruppi dell'Ulivo e la componente Minoranze linguistiche hanno ritirato la questione pregiudiziale di costituzionalità e quella di merito proprio perché l'aspetto specifico di quella materia ha trovato un punto di equilibrio e di risoluzione in alcuni emendamenti che sono stati accettati.

Invece, non solo abbiamo mantenuto, ma ne sottolineano tutta l'importanza, la questione sospensiva perché vogliamo fare emergere in questo dibattito, signor Presidente e colleghi, la situazione francamente confusa – di vero e proprio stato confusionale – nella quale si trova il Governo in materia di riforme costituzionali ed istituzionali.

La riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione, approvata nella XIII legislatura e confermata – unica parte della Costituzione ad esserlo stata! – dal popolo italiano nel referendum costituzionale del 7 ottobre 2001, comporta, evidentemente, un problema di legge ordinaria di attuazione.

Noi dei gruppi dell'Ulivo abbiamo considerato opportuna e doverosa, ministro La Loggia – semmai, l'abbiamo considerata tardiva, ma comunque opportuna e doverosa –, l'iniziativa legislativa del Governo, in particolare del ministro appena nominato, per dare attuazione al nuovo titolo V con legge ordinaria, attraverso disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica al nuovo testo costituzionale in materia di sistema delle autonomie e di nuovi rapporti tra Stato e regioni.

Su questo terreno, il Governo, ed il ministro Loggia in particolare, hanno trovato tutti i gruppi dell'Ulivo aperti al confronto costruttivo ed al dialogo parla-

mentare. Al Senato, il disegno di legge La Loggia è stato approvato addirittura con il nostro voto favorevole a fronte, tuttavia, dell'impegno ad introdurre una modifica nel disegno di legge costituzionale Bossi sulla devoluzione (sul quale, al Senato, vi è stato uno scontro muro contro muro), che comporta un'ulteriore modifica ed un vero e proprio stravolgimento del nuovo articolo 117 della Costituzione entrato in vigore da meno di due anni.

Ma tutto questo impegno nel confronto su questo disegno di legge alla Camera non è stato mantenuto. Tutto questo non è avvenuto, ministro La Loggia. I gruppi dell'Ulivo hanno mantenuto il loro impegno di dialogo e di confronto costruttivo mentre il centrodestra, la Casa delle libertà, ha blindato anche alla Camera il testo sulla cosiddetta devoluzione, prendoci letteralmente in giro per settimane nella Commissione affari costituzionali con dibattiti e numerose audizioni che non hanno portato assolutamente a nulla.

Noi, gruppi dell'Ulivo, abbiamo evitato il muro contro muro e abbiamo fatto solo proposte emendative migliorative del testo, e in numero assai limitato, in modo da renderlo quanto meno compatibile con l'impianto e il sistema costituzionale; voi, maggioranza di centrodestra, voi, Casa delle libertà, che vi lamentate della mancanza del confronto costruttivo da parte dell'Ulivo, voi avete fatto muro contro muro e, sotto il ricatto della Lega nord Padania, non avete accettato di modificare neanche una virgola, neppure una parola, e avete persino ritirato (Alleanza nazionale), non presentato (UDC) o fatto decadere (Forza Italia) i vostri pur limitati emendamenti.

Nel frattempo, fuori dal confronto parlamentare, avete deciso di modificare nuovamente i cardini essenziali del nuovo titolo V, annunciando la presentazione di un nuovo disegno di legge costituzionale che metterà nuovamente in discussione l'intero impianto costituzionale, che riguarda le regioni e l'intero sistema delle autonomie e il loro rapporto con le competenze dello Stato. Da tutto questo emerge — basta leggere un giornale, che

credo sia abbastanza corretto nel riferire in questa materia, come *Il Sole 24 Ore* (a pagina 11 dell'edizione odierna), che dà una fotografia di tutto questo stato confusionale — un vero stato confusionale del Governo in materia di riforme costituzionali e istituzionali.

Oggi, ministro La Loggia, discutiamo di un disegno di legge ordinaria per attuare il vigente titolo V; la prossima settimana dovremo o dovremmo discutere dello stravolgimento dell'articolo 117, che fa parte del titolo V, inserendo il testo sulla devoluzione; subito dopo, ministro La Loggia, rappresentanti del Governo, colleghi della Casa delle libertà, dovremmo cominciare a discutere di una riforma radicale del titolo V che, come si annuncia, cancellerebbe il federalismo differenziato previsto al terzo comma del nuovo articolo 116 della Costituzione e addirittura cancellerebbe l'intera materia della legislazione concorrente prevista al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, quella materia su cui interviene proprio il primo articolo del disegno di legge La Loggia che comporta una delega al Governo per l'individuazione ricognitiva dei principi fondamentali in materia di legislazione concorrente.

Noi, quindi, oggi dovremmo delegare al Governo il compito di individuare i principi fondamentali in materia di legislazione concorrente, mentre lo stesso Governo sta per presentare al Consiglio dei ministri un nuovo disegno di legge costituzionale per cancellare totalmente, oltre che il federalismo differenziato, la legislazione concorrente tra Stato e regioni e mentre lo stesso Governo impone al Parlamento di approvare in prima lettura la modifica dell'articolo 117 in materia di devoluzione che, tuttavia, a sua volta, verrà ricompreso in un più ampio disegno di legge costituzionale che cambierà nuovamente il titolo V entrato in vigore dopo il referendum del 7 ottobre 2001.

Tutto questo è pazzesco, tutto questo è quanto meno poco serio. Sulla Costituzione si stanno riflettendo gli scontri, i ricatti e le contraddizioni interne alla maggioranza di centrodestra. Ma, signor ministro e colleghi, la Costituzione non è

un'enciclopedia a dispense da cambiare ogni paio d'anni ad ogni cambio di maggioranza.

Noi, gruppi dell'Ulivo e minoranze linguistiche, abbiamo ritirato le pregiudiziali di costituzionalità e di merito che riguardavano una questione specifica e abbiamo, anche questa volta, dimostrato, ancora una volta, volontà di confronto, di dialogo e di collaborazione ma voi, della maggioranza e del Governo, con l'attuale condotta, in materia di riforme costituzionali e istituzionali state tenendo un comportamento inaccettabile ed anche offensivo. La nostra questione sospensiva mira a fare emergere tutto questo e a provocare un necessario chiarimento politico ma non, mi si consenta, nelle riunioni del lunedì o martedì sera ad Arcore o in qualche, per così dire, officina, ma nelle aule del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO CABRAS.** Signor Presidente, signor ministro, nel sostenere la questione sospensiva che ha appena finito di illustrare il collega Boato, pensiamo che dovremmo cercare, per quanto possibile, di evitare di usare inutilmente il nostro tempo; in particolare di usare inutilmente il tempo del Parlamento e, in particolare, di questa Camera. Noi riteniamo si tratti di una questione sulla quale maggioranza e opposizione dovrebbero trovare una comune valutazione a prescindere, ovviamente, dalle differenti opinioni che si confrontano sui diversi argomenti.

È nota la nostra opinione convergente con la maggioranza sul merito di questa proposta, e ciò è testimoniato dall'atteggiamento che l'opposizione e il nostro gruppo hanno tenuto in Senato, nel corso della prima lettura, ed anche qui alla Camera, nella discussione che si è svolta in Commissione. Siamo alla vigilia di un'importante decisione del Governo. Alcuni sostengono che già domani il Governo

dovrebbe varare un disegno di legge di revisione costituzionale del titolo V della Costituzione attualmente in vigore che è stato anche sottoposto a *referendum* confermativo.

Abbiamo discusso del disegno di legge del ministro Bossi all'inizio di questa settimana e abbiamo subito un'inversione dell'ordine del giorno per rinviarlo ad un'altra data; in sostanza siamo alla vigilia di quello che abbiamo definito una sorta di ingorgo di provvedimenti, in parte costituzionali o di revisione costituzionale in parte di legge ordinaria, come l'attuale. È un ingorgo di provvedimenti composto dalla legge Bossi che dovrebbe essere approvata, se la maggioranza di questa Camera così deciderà, nei prossimi giorni in seconda lettura e attendere poi le letture successive, siamo in presenza di una annunciata revisione del titolo V della Costituzione e abbiamo all'ordine del giorno una legge di iniziativa del Governo di attuazione dell'attuale titolo V della Costituzione. Sembra un rompicapo. Non si capisce dove stia la verità in mezzo a tutte queste proposte volte l'una a cambiare l'altra e l'altra ad attuare quella che deve essere modificata.

Ora, io penso che il buonsenso dovrebbe suggerirci di interrompere questo eccesso, di — io la definisco così — ginnastica istituzionale, oppure rischiamo veramente il ridicolo sia da un punto di vista istituzionale, sia da un punto di vista politico. Il nostro è un lavoro prezioso, o così dovrebbe essere; almeno noi dovremmo giudicarlo tale e quindi cercare di impiegare il tempo per attività che servono a qualcosa. A questo punto, sgombrato il campo dal dubbio che stiamo facendo un puro e semplice ostruzionismo perché sul provvedimento di legge in esame abbiamo già espresso — Boato prima di me lo ha fatto — la nostra opinione, noi suggeriamo, sommessamente, alla maggioranza, di sospendere l'esame di questo provvedimento in attesa di conoscere quale sorte avranno gli altri provvedimenti, con questo strettamente collegati, e, soprattutto, per evitare di doverne esaminare, dopo questo provvedimento, un altro, magari di inizia-

tiva del Governo, volto a modificare questo che ancora non abbiamo discusso e stiamo per approvare. Dunque, facciamo appello al buonsenso e proponiamo di sospendere l'esame di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor ministro, lei sa che nel corso di queste settimane abbiamo ripetutamente sollecitato il Governo affinché il disegno di legge che porta il suo nome potesse essere discusso, votato ed approvato prima dell'esame del disegno di legge che reca, invece, la firma del ministro Bossi (relativo, come sappiamo, alla devoluzione). Abbiamo sostenuto coerentemente questa posizione perché ritenevamo che l'azione da lei svolta fosse importante, che fosse un'azione che superasse, in qualche modo, la strana situazione che si era venuta a creare. Avevamo cioè una riforma costituzionale, quella del titolo V — che, come ricordato dall'onorevole Boato, è l'unica parte della Costituzione che ha avuto anche una sanzione popolare positiva — che sembrava in qualche modo essere ignorata dal Governo. Il Governo Berlusconi, infatti, nel corso di questi mesi, ha proceduto come se quella riforma non esistesse. Una prova di questo stato di fatto l'abbiamo se si pone attenzione ai ricorsi che le regioni, nel corso di questi mesi, hanno presentato innanzi alla Corte costituzionale: su 40 ricorsi promossi dalle regioni, ben 38 riguardano una presunta attività di interferenza da parte del Governo nelle materie e nelle attività legislative e regolamentari che il nuovo titolo V affida loro. È del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione singolare, a una situazione determinata dalla sottile, ma pervicace, volontà del Governo Berlusconi di non considerare costituzione vigente la riforma del titolo V. Pertanto, avevamo salutato con estremo favore l'iniziativa da lei assunta e immaginavamo che, accanto ad essa, potesse essere avviata anche

un'iniziativa tendente a dare pratica attuazione alle previsioni dell'articolo 119, altra questione determinante perché il titolo V non resti solo sulla carta, ma possa essere parte vivente della nostra Costituzione.

Ebbene, oggi ci troviamo in una situazione che definire paradossale è eufemistico: infatti, ci troviamo, noi che volevamo discutere subito il suo disegno di legge, a chiedere di non discuterlo! Ciò avviene non perché non vogliamo entrare nel merito delle proposte che lei ed il Governo avete avanzato, ma perché nel corso di queste settimane è avvenuto un fatto stranissimo: abbiamo cioè iniziato a discutere in aula il progetto della devoluzione e la maggioranza, al suo interno, ha registrato una situazione di conflitto latente, più o meno esplicitamente espresso. Ciò ha portato a farle accogliere un'iniziativa, provenuta da una sua stessa parte, tendente a riscrivere il titolo V inglobando, in tale riscrittura, la stessa devoluzione.

Oltre al fatto che sono veramente curioso di vedere come questa operazione possa avere senso politico e costituzionale, ci troviamo oggi a dover discutere un disegno di legge ove la rubrica dell'articolo 1 recita: «attuazione dell'articolo 117, primo e terzo comma, della Costituzione, in materia di legislazione regionale». Ebbene, se prestiamo attenzione alle dichiarazioni rilasciate da autorevoli membri del Governo, anche da lei, ministro La Loggia, nonché da autorevoli rappresentanti della maggioranza, quali gli onorevoli Tabacci e Volontè o i senatori D'Onofrio e Pastore, ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad un'ipotesi di riscrittura del titolo V che, in qualche modo, vede scomparire la competenza concorrente ed il terzo comma dell'articolo 116 (cioè quelle forme particolari di autonomia) nonché il riemergere — se vogliamo dare credito anche a quanto scritto, anche se repentinamente ritirato, da Alleanza nazionale — dell'interesse nazionale come elemento ispiratore dell'attività legislativa propria delle regioni. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una controriforma antifederale ed antisociale, ad una controriforma che cancellerebbe, né più e

né meno, tutta l'attività di legislazione concorrente alla quale l'articolo 1 di questo disegno di legge dedica parecchie ed interessanti parole, che dovrebbero costituire i criteri ispiratori della delega relativi alla ricognizione dei principi generali.

Questa è una situazione che — lo ripeto — definire paradossale è eufemistico. Abbiamo mantenuto tale questione sospensiva proprio perché intendevamo smascherare questo fatto e volevamo chiarire in Assemblea — e non in altre sedi — lo stato confusionale in cui versa oggi la maggioranza.

Come potete pensare che noi oggi diamo delega al Governo per individuare principi e criteri ispiratori della legislazione concorrente, quando domani forse il Consiglio dei ministri cancellerà del tutto la legislazione concorrente dalla nostra Costituzione? A che gioco stiamo giocando? Questo è il Parlamento della Repubblica italiana: dovremmo sempre, in ogni momento, non dimenticarci di ciò ed essere all'altezza della dignità che il compito di legislatori impone a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

**NICOLÒ CRISTALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'incarico di intervenire a nome della Casa delle libertà per esprimere la contrarietà alla questione sospensiva proposta. Ci apprestiamo a proseguire nel processo di modernizzazione e a trattare due disegni di legge: il primo riguarda la devoluzione ed è già in discussione qui alla Camera ed il secondo, come si è appreso dai giornali, dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri prima e poi avviato alla discussione della Camera e del Senato.

Se approvassimo la questione sospensiva, vi sarebbe un pericolo: non poter dare risposte a gran parte delle istanze che hanno occupato il dibattito politico e — perché no? — anche il contenzioso politico tra i comuni, le regioni e lo Stato. Vi è

tanta materia che viene ordinata. Allo stato attuale, penso, ad esempio, al contenzioso relativo al ruolo nella politica internazionale delle regioni, che devono muoversi all'interno delle direttive e dei principi sanciti dallo Stato, ma con la loro autonomia. Tutti noi abbiamo ricevuto delegazioni di presidenti di regioni e di organizzazioni che hanno chiesto di poter avere l'agibilità da questo punto di vista. Se approvassimo la questione sospensiva, non consentiremmo, ad esempio, alle regioni di accedere a questo importante momento di modernizzazione della politica italiana.

Penso anche a cose molto più importanti: in questa fase si stanno delineando le nuove direttive dell'Unione europea, siamo di fronte al superamento per molte regioni dell'obiettivo 1, siamo di fronte ad un ridisegno anche dei regolamenti dell'Unione europea e se dicessimo «no» a questa possibilità, non consentiremmo alle regioni di partecipare con i loro rappresentanti ai comitati dell'Unione europea e anche di partecipare alla formazione dello stesso regolamento. Occorre difendere gli interessi.

Ritengo, tra l'altro, che sarebbe un errore dire «no» al sistema dei controlli che, con il disegno di legge presentato dal Governo, viene modernizzato. Il sistema dei controlli non riguarderà soltanto la Corte dei conti: penso anche a ciò che avverrà all'interno dei comuni. Immagino che sia un errore sospendere una politica che metterà ordine nella grande legislazione dello Stato e che servirà sia allo Stato sia alle regioni e, per certi versi, anche ai comuni: alludo ai testi unici. Se noi dicessimo «no» in questa sede, bloccheremo tale politica, anziché dare ordine alle leggi dello Stato che possono essere utili anche per i provvedimenti delle regioni.

Signor Presidente, intendo sollevare un'ultima questione. Certo, il Governo ha il diritto di presentare un disegno di legge costituzionale, ma noi abbiamo il dovere di sapere che vi sono tempi ben precisi per la trattazione di tali provvedimenti. Sono previsti la doppia lettura ed un più ampio

dibattito. L'eliminazione della materia concorrente (di cui si è parlato e si è letto sui giornali) non è un passo di poco conto: aprirà un grande dibattito nel paese e si dovranno consultare dei costituzionalisti. Non credo che il passaggio sia semplice: è un bell'obiettivo dal punto di vista strategico, ma vi saranno tempi lunghi per la trattazione di quel disegno di legge.

Ecco la ragione per la quale ci sembra opportuno insistere per attuare, intanto, ciò che è possibile attuare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Boato ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	325
Votanti .....	324
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	163
Hanno votato sì .....	114
Hanno votato no ..	210).

La Camera può pertanto procedere alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 3590.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,29).**

**BENITO SAVO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BENITO SAVO.** Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la risposta dei ministri della salute e delle politiche agricole ad un'interrogazione da me presentata in data 11 marzo di quest'anno. Si tratta di un'interrogazione urgente volta a bloccare il prosieguo della vaccinazione per la lingua blu nel Lazio, nella Puglia e nel Molise e ad attuare una pausa di riflessione scientifica sull'utilizzo del vaccino che sembra provochi danni agli animali ed all'economia degli agricoltori e degli allevatori nella valle dell'Amaseno, nella piana di Fondi, nella Puglia, nel Molise e dovunque tale vaccino viene utilizzato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Savo, la Presidenza si attiverà nel senso da lei richiesto. Sospendo ora la seduta che riprenderà alle 15,30 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI**

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Pescante, Valentino e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Allarme radioattivo registrato il 21 marzo 2003 all'aeroporto di Capodichino - n. 2-00685)**

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bertinotti n. 2-00685 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1), di cui è cofirmataria.

TITTI DE SIMONE. Siamo molto preoccupati per quanto è avvenuto nella mattina di venerdì 21 marzo scorso all'aeroporto napoletano di Capodichino - che è stato denunciato anche attraverso un rapporto ufficiale inoltrato alle autorità competenti - , dove risulta agli atti ufficiali essere scattato un allarme radioattivo, registrato dalle strumentazioni dei vigili del fuoco, che erano in quel momento in servizio presso l'aerostazione. L'allarme - dai rapporti - è risultato della durata di circa 15-20 minuti in una fascia oraria compresa tra le 8,20 e le 8,45 del mattino. Durante questi minuti la scala di misurazione che rileva i raggi gamma, i neutroni e, soprattutto, il cobalto 60 (che è la sostanza più pericolosa che viene utilizzata anche per eventi bellici) ha sfondato i limiti di guardia. Non si esclude da questi dati - ma al momento non ne abbiamo la conferma - la possibilità che possa essersi diffuso nell'aria anche dell'uranio. Lo stesso ispettore regionale dei vigili del fuoco, l'ingegnere Salvatore Perrone, pur contrastando le dichiarazioni del capo reparto radiometrista Amedeo Merolla, autore del rapporto ufficiale e spettatore delle segnalazioni strumentali che si sono appunto registrate in quei minuti, non ha escluso ufficialmente che una fonte radioattiva abbia attraversato il cielo o la terra, in quei minuti, nei dintorni dell'aeroporto di Capodichino.

Il sospetto, non solo nostro - ma frutto anche delle preoccupazioni che hanno attraversato in questi giorni le istituzioni locali campane e di Napoli, i sindacati di categoria e molte forze politiche e sociali -, è che vi fosse un carico militare sta-

tunitense all'interno di un aereo militare degli Stati Uniti che si trovava in quei minuti nell'aeroporto napoletano. Il sospetto è appunto che il carico militare potesse trasportare materiale nucleare nocivo per le popolazioni. Com'è noto, l'aeroporto di Capodichino è un aeroporto dove sulla stessa pista si incrociano purtroppo passeggeri civili, militari ed anche carichi diretti all'«adiacente» base Nato. Durante un conflitto bellico si sfrutta al massimo, purtroppo, questa pista e in queste vere e proprie cittadelle volanti, all'interno dell'aeroporto di Capodichino, praticamente si muovono contemporaneamente non solo reparti militari e carri armati, ma ovviamente, in queste circostanze, anche materiale che possa essere ricondotto ad armi e testate anche di carattere nucleare. Il sindacato dei lavoratori del trasporto aereo, il SULTA, afferma tra l'altro - a proposito di questa particolare e allarmante situazione dell'aeroporto di Capodichino e della sua quindi ambiguità rispetto alla copresenza di una base Nato -, che negli ultimi tre anni, tra quanti sono stati impegnati nei servizi a terra dello scalo, si sono riscontrati dieci decessi per leucemia. Inoltre, andando indietro nel tempo, di morti se ne contano almeno 15 in meno di 12 anni.

Alla luce di tale situazione e di questo allarme radioattivo, che ci preoccupa profondamente e che sta allarmando la cittadinanza, intendiamo sapere cosa trasportasse l'aereo che, venerdì 21 marzo scorso, ha fatto scattare l'allarme radioattivo presso l'aeroporto di Capodichino.

Chiediamo al Governo: se non ritenga illegittima la presenza di tale pericolo militare in un aeroporto civile; che cosa stanno trasportando gli aerei militari americani che, in queste ore, transitano nei nostri aeroporti; quali provvedimenti intenda assumere immediatamente affinché vengano salvaguardate la salute e la sicurezza dei cittadini che frequentano, lavorano e vivono intorno alle infrastrutture civili, come appunto nel caso dell'aeroporto di Capodichino.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con riferimento ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti, si fa presente quanto segue. L'ispettore dei vigili del fuoco della regione Campania ha riferito che il giorno 12 marzo 2003, alle ore 8,35, presso il laboratorio di radiometria del comando provinciale dei vigili del fuoco di Napoli, veniva registrato un segnale di superamento della soglia di allarme proveniente dalla stazione di rilevamento della radioattività XR33 NA10, ubicata presso il distaccamento aeroportuale di Capodichino.

Il picco massimo raggiunto risultava essere pari a *centigrey* 0,000136 e durava per circa 7 minuti, rientrando alle ore 8,42 nei valori ordinari. Secondo la procedura, veniva immediatamente disposto l'invio presso l'aeroporto della squadra di radiometria che, mediante le strumentazioni in dotazione, effettuava le sue misurazioni. Poiché queste ultime fornivano valori rientranti nella normalità, si disponeva il rientro in sede della squadra non riscontrandosi alcuna contaminazione in aria o al suolo.

Il sopracitato ispettore dei vigili del fuoco interveniva, inoltre, il giorno successivo per smentire alcune dichiarazioni attribuite al suo capo reparto in merito alla presenza di aerei militari sulla pista di Capodichino in concomitanza con il superamento della soglia di allarme. In particolare, il suddetto funzionario smentiva che il comando fosse effettivamente a conoscenza della presenza di aerei militari in pista e, in ordine alla causa che avrebbe potuto determinare il superamento della soglia di allarme, precisava che, con ogni probabilità, si sarebbe potuto trattare di una anomalia strumentale della sonda di natura elettronica, derivante da un errore nella catena dei conteggi degli impulsi e che non si poteva escludere una causa accidentale derivante dalla presenza di un

campo elettromagnetico particolarmente intenso, ovvero di una interferenza sulle onde radio.

Inoltre, il dirigente dell'ufficio di frontiera aerea della Polizia di Stato di Capodichino (Napoli), a seguito di notizie acquisite presso gli uffici ENAV ed il locale comando dei vigili del fuoco, affermava che venerdì 21 marzo scorso sull'aeroporto di Capodichino si registrava, alle ore 8,01 locali, la presenza di un solo veicolo militare statunitense diretto in Germania.

In effetti, il Ministero della difesa ha fatto presente che, durante l'orario di presunto allarme — registratosi tra le ore 8,20 e le ore 8,45 circa —, non vi è stata alcuna attività di volo di competenza militare. I voli più prossimi all'indicato atto temporale sono avvenuti alle ore 7,30 e alle ore 10,45, con velivoli Lear Jet della società statunitense Corporate Jet, operante per conto della NATO e della U.S. Navy.

Nell'arco di tempo relativo all'indicato evento erano, inoltre, presenti sull'aeroporto i seguenti velivoli: un veicolo tipo SW4, bimotores turbo elica, con compiti di collegamento a favore della US Navy, normalmente presente sul sedime aeroportuale; un velivolo tipo LJ35 della citata società Corporate jet, anch'esso abitualmente in sosta in aeroporto; un velivolo TBM7 della forza aerea francese abitualmente in sosta sulla base per le esigenze della cellula francese del comando NATO di Airsouth — Bagnoli.

È stato inoltre precisato che nessuno degli aeromobili citati è un veicolo da trasporto di materiali; si è poi affermato che nessuno di essi è stato autorizzato ad effettuare trasporto di materiali pericolosi e/o radioattivi.

In ogni caso, si fa presente che per quanto riguarda il quesito relativo a cosa trasportino gli aerei militari USA in transito in Italia, in proposito ha già riferito il ministro Giovanardi alle Commissioni riunite Affari costituzionali, Difesa e Trasporti di Camera e Senato.